I lavoratori delle costruzioni si fermeranno 24 ore in tutta Italia

Un'ampia mobilitazione degli edili per la giornata di lotta di venerdì

Assemblee, iniziative politiche, incontri con gli enti locali preparano lo sciopero della categoria — Una lettera della Federazione CGIL, CISL e UIL che invita tutte le strutture territoriali a partecipare concretamente alle manifestazioni — I contenuti generali della piattaforma

Una vasta mobilitazione da lunedì prossimo si svilupperà in ogni cantiere edile, in vista dello sciopero generale del settore proclamato per venerdì per l'intera giornata. La segreteria della Federazione lavoratori delle costruzioni, ha programmato, in accordo con le sue strutture regionali e provinciali, una serie di iniziative. Intanto, già centinaia di assemblee si sono svolte nei cantieri e decine di incontri si sono già avuti o sono previsti per i prossimi giorni con le amministrazioni comunali, provinciali, con le Regioni. «Obiettivo di questa mobilitazione — sottolinea un comunicato sindacale — è la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle forze politiche circa i problemi strutturali e sindacali del settore».

Sul piano delle scelte politiche per la casa e l'edilizia, la FLC ha posto al centro della lotta il rilancio della legge sulla casa attraverso l'immediato rifinanziamento dei programmi già approvati e l'abolizione di misure più generali di carattere amministrativo, finanziario, istituzionale; il rilancio delle opere pubbliche secondo le priorità già indicate a partire dal Mezzogiorno; una politica di controllo dei prezzi dei materiali da costruzione.

«Tali obiettivi sono irrinunciabili — prosegue la nota della FLC — e costituiscono lo spazio in cui inquadrare i recenti provvedimenti governativi», respingendo inoltre «la tesi di quanti prospettano la necessità di un massiccio ingresso dei grandi gruppi monopolistici pubblici e privati nel settore con funzioni di gestione imprenditoriale». E' in questo contesto di scelte economiche e produttive che si inquadra la lotta rivendicativa degli edili a livello provinciale per la conquista dei contratti integrativi, e a livello nazionale per l'applicazione di alcuni aspetti fondamentali del contratto di lavoro, quali il salario annuo garantito, il recupero salariale, il trattamento di malattia, l'anzianità di mestiere.

Sulla vertenza nell'industria delle costruzioni (venerdì sciopereranno anche i lavoratori dell'Italcementi impegnati nella battaglia di gruppo), la Federazione CGIL, CISL e UIL ha inviato una lettera a tutte le strutture territoriali e categoriali, invitandole «al sostegno della lotta degli edili e alla partecipazione concreta alla preparazione dello sciopero ed alle manifestazioni provinciali e regionali». Nella lettera si afferma, inoltre, che «lo sciopero del 17 rappresenta anche un momento fondamentale di lotta dei lavoratori delle costruzioni per lo sviluppo dell'occupazione ed il rilancio dell'intervento pubblico per l'edilizia economica e popolare, i servizi civili, le infrastrutture, con particolare riferimento alle regioni meridionali.

«La situazione in cui versa il settore è caratterizzata dal pratico blocco degli investimenti pubblici e da spinte inflazionistiche e speculative che aggravano la situazione economica e sociale del paese per gli intollerabili livelli dei prezzi delle abitazioni e le ulteriori distorsioni e squilibri dell'assetto delle città e del territorio.

«I recenti provvedimenti — sostiene la Federazione CGIL, CISL, UIL — in materia di edilizia economico-popolare definiti dal governo devono essere rapidamente approvati e quindi sollecitamente attuati, tuttavia non sono sufficienti ad una qualificata espansione dell'intervento pubblico. Le stesse proposte avanzate da più parti, miranti ad accelerare le attuali procedure come alternativa alle strozzature della strumentazione dell'intervento pubblico prevista dalla legge «865», sono inaccettabili se non corredate da precise indicazioni e garanzie di un controllo pubblico che salvaguardi le prerogative delle Regioni, ma che al tempo stesso eviti ritardi nell'attuazione della stessa legge. Ciò appare tanto più grave in quanto, accanto ai provvedimenti per la casa, nessun piano straordinario organico e selettivamente qualificato è stato sinora adottato per il rilancio delle opere pubbliche, a partire dal Mezzogiorno, e prioritariamente indirizzate nei settori dell'assetto del territorio, dell'irrigazione, delle opere igienico-sanitarie e dei principali servizi.

«La piattaforma dello sciopero nazionale degli edili — conclude la nota confederale — va vista, per i contenuti che la caratterizzano, come momento di strategia globale del movimento sia sui problemi più immediati dei prezzi e della difesa dei redditi più bassi, che sulla politica dell'occupazione, degli investimenti e delle riforme in una fase in cui la Federazione CGIL, CISL e UIL è impegnata su questi stessi temi nel confronto con il governo».

Per quanto riguarda la contrattazione articolata, va ricordato che gli edili sono in lotta ormai da mesi (in alcune zone lo sono stati per un'intera stagione) ed hanno già strappato alcune conquiste di particolare rilievo.

La trattativa sugli aspetti del contratto nazionale, invece, è stata bloccata immediatamente dall'ANCE e dall'Intersind. Le organizzazioni dei costruttori, infatti, dopo aver tentato di rifiutare la contrattazione di cantiere o provinciale, vogliono ora mantenere un atteggiamento di chiusura intransigente su tutte le richieste più qualificanti.

Cambio della guardia alla Federmeccanica

Cambio della guardia al vertice della Federmeccanica. Se ne vanno il presidente Mazzoleni e il direttore generale Valle. Il primo non ripresenta la candidatura, il secondo ha dato le dimissioni. Ha comunicato questa decisione in un incontro con alcuni giornalisti precisando che già al momento della accettazione di un posto di direzione nella associazione degli industriali metalmeccanici aveva posto una scadenza. Tale scadenza è arrivata per cui passa la mano. Non si conoscono i nomi dei successori ma senza dubbio saranno uomini legati a Gianni Agnelli. Non a caso l'operazione Federmeccanica avviene contemporaneamente a quella della Confindustria.

Valle, nella sua gestione, ha voluto più volte il «muro contro muro» con i sindacati. Si è presentato con una linea «dura» andando incontro a secche sconfitte.

Ora se ne va ma ripropone per la Federmeccanica la solita politica. Nell'incontro con i giornalisti ha attaccato duramente i sindacati che non rispetterebbero il contratto. Ha detto che la Federmeccanica si porrà il problema di non fare più il contratto nazionale. Ha accusato i lavoratori di non lavorare, anche se poi si è contraddetto dovendo riconoscere che la produzione è aumentata e che quindi gli operai non sono stati con le mani in mano. Se l'è presa perché i sindacati si occupano degli investimenti. Si sostituirebbero al potere politico. «In un paese ordinato — ha detto — non ha senso tutto ciò».

Il quadro che ha fatto delle aziende è stato catastrofico. Siamo al «punto zero», prossimi insomma al collasso. In definitiva «i bilanci devono pareggiare» i lavoratori devono capirlo; cioè se ne stiano buoni pagando il prezzo della difficile situazione economica. Certo ha detto anche delle sacrosante verità come quando ha parlato dei riflessi pesanti che la stretta creditizia può avere sulla vita delle aziende metalmeccaniche. Ma sempre dovrebbero essere i lavoratori a pagare.

Valle ha voluto lasciare una specie di testamento per i successori ipotecando in modo pesante la futura linea della Federmeccanica? E' troppo presto per dirlo. Ma non è da escludere che lo stesso nuovo organigramma della Confindustria punti oggi ad una politica di questo tipo. Da una parte la Confindustria come strumento di pressione, di nuovi rapporti con precise forze politiche di governo, in primo luogo la DC. Dall'altra le Federazioni aderenti portatrici di una linea che mira allo scontro frontale per dare un colpo al movimento sindacale, alle conquiste di potere dei lavoratori. La risposta a manovre e tentativi di tal genere non può che essere ferma e forte.

a. ca.

Negativo l'incontro per le Ferrovie

Si è svolto giovedì il previsto incontro tra il ministro dei Trasporti, la direzione generale delle F.S. e la Federazione unitaria dei ferrovieri per un definitivo chiarimento delle rispettive posizioni, in ordine ai problemi prioritari della categoria, con particolare riferimento al piano di investimento FF.SS., al risanamento degli ambienti di lavoro, agli organici, alla istituzione del servizio navigazione, alla detassazione delle indennità sostitutive della trasferta e all'attuazione degli accordi

L'incontro — dice un comunicato unitario dei sindacati — ha avuto un esito complessivamente negativo. Pertanto, per le conseguenti decisioni di lotta, la Federazione unitaria SFI, SAUFI, SIUF ha deciso di convocare per il giorno 21 maggio il proprio direttivo nazionale

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la rubrica «posta pensioni». Ce ne scusiamo con i lettori.

CORTEO DI METALMECCANICI A BARI

BARI, 10

(i.p.) Ventimila metalmeccanici delle aziende pubbliche e private della zona industriale di Bari e dei comuni della provincia come Giovinazzo e Gioia del Colle, sono scesi ieri in sciopero di quattro ore, per rispondere al vasto attacco che il padronato (pubblico e privato) va compiendo, non solo in direzione dell'occupazione e degli investimenti, ma anche in relazione alle conquiste contrattuali.

I metalmeccanici hanno risposto in modo massiccio all'appello di lotta della FLM, dando vita, durante lo sciopero, a un grande corteo al quale hanno partecipato oltre quattromila operai (come mostra la foto). Il corteo si è mosso dal viale Mazzini e ha percorso le vie principali della città raggiungendo poi i giardini di Piazza Garibaldi, dove ha parlato il segretario nazionale della FLM Vincenzo Mattina. Apriva la manifestazione il consiglio di fabbrica della Pignone-Sud, i cui dipendenti sono impegnati da oltre un anno in una dura lotta per gli investimenti e per bloccare il disegno di ristrutturazione dell'ENI. Tra l'altro proprio ieri, a Roma, nel corso di un nuovo incontro, l'Asaf ha ribadito la propria indisponibilità ad un costruttivo sviluppo della trattativa, tanto che il coordinamento del gruppo Pignone ha deciso di intensificare gli scioperi articolati, di effettuare il blocco delle spedizioni e di effettuare, nella prossima settimana, a Roma, una manifestazione.

L'attacco che i gruppi industriali pubblici e privati manovrano ai livelli di occupazione, investono in modo prevalente la piccola industria della provincia di Bari, il che è particolarmente grave in quanto la struttura industriale è costituita prevalentemente da questo tipo di fabbrica.

Inoltre le situazioni che si registrano in aziende come la Texaldo, l'Ilmefer, la Minarco, l'Idra, la Sirti, la Termomeccanica di Barletta, Termosud, ecc. dimostrano che alla base dei licenziamenti vi è anche il tentativo dei padroni di colpire le strutture di base del sindacato per recuperare appieno il potere perso con le lotte di questi ultimi anni.

Dopo sette mesi di lotta respinte le richieste dei lavoratori

La «Guzzi» non tratta: sciopero

Grande manifestazione a Mandello Lario — Occupata simbolicamente la piazza municipale — L'azione dei lavoratori per la applicazione del contratto

Dal nostro corrispondente

LECCO, 10

Alessandro De Tomaso, padrone della «Moto Guzzi» di Mandello Lario non ha voluto accogliere neppure minimamente, anzi non ha voluto neppure discutere le richieste avanzate dai sindacati e dagli 850 lavoratori dell'industria motociclistica lariana, sostenute da sette mesi di lotta intensa, di scioperi con la solidarietà dell'intera popolazione, delle organizzazioni democratiche e delle amministrazioni pubbliche del territorio lariano. Ha provocato, anzi, la rottura delle trattative che — con incontri separati — erano mediate dal prefetto di Como che nelle ultime settimane si è fatto parte diligente per cercare la soluzione della vertenza in un clima di sempre maggiore tensione provocata dalle continue e incessanti provocazioni e minacce del De Tomaso in persona e dalla direzione aziendale. Le minacce, cioè, di chiusura dello stabilimento, di licenziamenti in massa, di sospensioni, minacce, tra l'altro, messe anche in atto quando venti giorni fa vennero sospesi all'improvviso gli oltre cento operai che si erano dimostrati più attivi nella lotta sindacale. Una lotta per il riconoscimento non solo dei diritti salariali e l'applicazione del contratto di lavoro nazionale dei metalmeccanici che la «Guzzi» vuole ancora con intransigenza ignorare, ma anche il riconoscimento di diritti sociali e la garanzia dei livelli occupazionali.

Le trattative sono state interrotte questa notte. In prefettura a Como erano stati convocati i dirigenti sindacali e la direzione aziendale. Dopo dieci ore di attesa il prefetto di Como ha comunicato ai sindacati che Alessandro De Tomaso non era disposto ad accettare nessuna delle richieste proposte e nessuna delle richieste inoltrate sette mesi fa dai sindacati. La reazione è stata immediata e ha coinvolto sia gli 850 lavoratori della «Moto Guzzi» di Mandello, sia i lavoratori delle altre fabbriche del territorio che hanno sempre dimostrato larghissima solidarietà e partecipazione alla lotta sindacale alla «Guzzi», e poi la popolazione e l'amministrazione comunale di Mandello Lario. Questa mattina, con inizio alle 10, è stato proclamato uno sciopero generale ed i lavoratori in lotta indignati per le nuove provocazioni e per l'atteggiamento oltremodo oltraggioso che la direzione e il «padrone» continuano a mantenere con intransigenza, hanno sfilato per le vie del grosso centro lariano.

Nella piazza del municipio ha parlato ai lavoratori il segretario generale della CGIL di Lecco, Remo Viganò, e quindi i manifestanti hanno occupato in maniera simbolica la piazza e il palazzo del comune insediandosi nell'aula consiliare.

La giunta comunale di Mandello Lario, che già in precedenza aveva più volte preso posizione dimostrando larga solidarietà con la lotta in atto, si è riunita d'urgenza assieme al consiglio di fabbrica, ai dirigenti sindacali ed a rappresentanti dei gruppi consiliari.

E' stato sollecitato l'intervento immediato dell'assessore regionale del lavoro, Marvelli, ed è stata sollecitata una immediata risposta alle garanzie che già nei giorni scorsi una delegazione aveva richiesto al ministro De Mita circa il mantenimento dei livelli occupazionali alla «Moto Guzzi».

Claudio Redaelli

Il 16 e 17 il comitato direttivo dei chimici

La riunione del Comitato direttivo della FULC è confermata per i giorni 16 e 17 maggio ad Ariccia. La Federazione unitaria lavoratori chimici si propone in tale sede di definire il proprio impegno politico e sindacale, anche in relazione ai recenti risultati delle vertenze contrattuali e di quelle con i grandi gruppi. Si dovrà inoltre in quella sede definire e approvare, secondo le indicazioni scaturite dalla conferenza di Genova, i criteri per la costituzione dei consigli generali della FULC a tutti i livelli.

Pensionati: le federazioni di categoria da Bertoldi

I problemi pensionistici e in particolare quello dell'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale sono stati prospettati al ministro del Lavoro, Bertoldi, nel corso di un incontro avvenuto ieri, dalle federazioni pensionati della CGIL, CISL e UIL.

I sindacati si sono soffermati, oltre che sulla necessità che si realizzi per tutte le pensioni sia del settore privato che di quello pubblico l'aggancio alla dinamica salariale, sull'esigenza di semplificare gli strumenti legislativi per lo adeguamento dei trattamenti al costo della vita.

Sono stati, inoltre, prospettati i problemi della uniformità dei trattamenti per carichi di famiglia, senza distinzione di categoria, l'elevazione della quota esente dall'imposta sul reddito delle persone fisiche ad almeno 150 mila lire mensili, nonchè l'adozione di misure organiche intese a porre in grado tutti gli enti ed uffici erogatori di pensioni a liquidarle tempestivamente; per quest'ultimo aspetto sono state manifestate preoccupazioni in relazione alle conseguenze negative che potrebbe avere l'anticipato collocamento a riposo di personale ex combattente. Il ministro Bertoldi — informa il comunicato — «ha preso atto delle richieste della segreteria, impegnandosi a valutarle attentamente, nel quadro dei futuri incontri governo-sindacati e sulla base di più articolate puntualizzazioni che la segreteria stessa si è riservata di avanzare in successive riunioni».

Nel quadro delle disposizioni sulla nazionalizzazione

DUE LEGGI IMPONGONO ALL'ENEL UNA RIFORMA POPOLARE DELLE TARIFFE

Qualunque provvedimento deve essere adottato a sostegno delle imprese minori, del Mezzogiorno e dell'agricoltura - Impedire il colpo di mano progettato dal governo

«Ai fini di utilità generale l'ENEL provvederà alla utilizzazione coordinata e al potenziamento degli impianti, allo scopo di assicurare, con minimi costi di gestione, una disponibilità di energia elettrica adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese».

Queste sono le disposizioni, molto chiare, dell'articolo 1 della legge sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica e sulla istituzione dell'Ente di Stato entrata in vigore il 6 dicembre 1962. L'ENEL, in sostanza, era stato concepito con finalità precise, non come azienda di lucro o comunque fine a se stessa, ma come strumento per una politica di riequilibrio territoriale e settoriale — per un nuovo tipo di sviluppo, in sostanza — rivolta a creare parte delle condizioni per la rinascita del Mezzogiorno, per l'incremento della agricoltura, per il sostegno della piccola e media impresa produttiva.

A questi stessi concetti si sono richiamati nell'agosto '73 i deputati comunisti nel proporre l'emendamento, divenuto quindi legge, con cui si impegnava il governo a presentare entro il mese di giugno dello stesso anno «un progetto di riforma generale della tariffa elettrica chiaramente finalizzata: *a)* a permettere all'Ente di realizzare programmi a lungo termine di sviluppo del settore energetico, con particolare riguardo per il settore nucleare; *b)* a promuovere lo sviluppo della piccola e media industria, dell'artigianato e dell'agricoltura; c) ad incentivare lo sviluppo del Mezzogiorno e delle zone depresse del Paese».

Sono quindi due le leggi dello Stato che impegnano governo ed ENEL ad attuare una politica profondamente diversa da quella finora perseguita di fatto. La linea di condotta dell'attuale ministero Rumor, invece, si muove in senso opposto alle prescrizioni legislative. Secondo le ripetute «voci» circolate in questi giorni e mai smentite, infatti, il governo avrebbe già deciso di emanare un decreto (che porrebbe, quindi, Parlamento e Paese di fronte al fatto compiuto) con cui si aumenterebbero le attuali tariffe elettriche per usi privati (luce ed elettrodomestici) del 60 per cento, un incremento percentuale delle tariffe della energia motrice per le minori utenze (da 43 a 500 Kw), il mantenimento, se non la riduzione, delle tariffe preferenziali per le grandi utenze ferme a 8,50 lire al Kwh.

In tal modo si accentuerebbe la forbice fra la massa dei consumatori e le grandi imprese, alle quali verrebbe garantito il mantenimento degli attuali «prezzi politici» (alla rovescia) per l'energia elettrica, si sacrificherebbero ancora il Mezzogiorno e l'agricoltura, si ignorerebbero le esigenze di sviluppo della minore impresa anche ai fini della occupazione. Entrambe le citate leggi, pertanto, verrebbero sostanzialmente tradite.

Il discorso, d'altra parte, non può fermarsi a questo punto che tuttavia rimane essenziale. Volendo entrare nel merito della questione, e cioè del minacciato aumento delle tariffe elettriche, va detto anzitutto che se è vero che le tariffe stesse sono ferme dal 1961 è anche vero che in questi anni la composizione delle utenze si è profondamente modificata per il peso crescente assunto dai servizi civili (elettrodomestici) erogati a costi più alti, ed è vero, in particolare, che lo Stato (i governi dc) nei confronti dell'ente elettrico nazionalizzato ha fatto una politica per lo meno strana.

Non si capisce, ad esempio, il motivo per cui alle FS sono stati erogati giustamente fondi di dotazione, sia pure scarsi, ogni qualvolta l'azienda ferroviaria statale ha dovuto affrontare nuovi programmi, mentre nei confronti dell'ENEL si è usata al riguardo una politica restrittiva e sostanzialmente irrilevante. E non si spiega, inoltre, neppure il motivo per cui si vorrebbero ora aumentare di 28 lire al metro cubo il gas metano ad esclusivo beneficio del fondo di dotazione dell'ENI, mentre l'ENEL dovrebbe provvedere ad analoghi investimenti con lo aumento delle tariffe per i piccoli e medi utenti.

Va altresì considerato che con la sostituzione dell'IGE (imposta sull'entrata) con l'IVA (imposta sul valore aggiunto) una parte della diminuzione del peso fiscale è stata trasferita sulle tariffe per illuminazione privata che sono così aumentate di fatto. E va rilevato, infine, che l'IVA (6 per cento) colpisce tutti i consumi civili (luce ed elettrodomestici) e le minori utenze motrici che pagano tale imposta a forfait, mentre le grandi utenze — che già pagano prezzi irrisori — trasferiscono l'IVA stessa ai consumatori dei loro prodotti.

Anche all'interno del sistema tariffario dell'ENEL, dunque, occorre fare un po' di ordine e soprattutto un po' di giustizia. Ma bisogna porsi anche qualche altra domanda. Qualora, infatti, il governo e la sua maggioranza riuscissero a varare le misure prospettate, l'ENEL potrebbe, forse, migliorare in parte il proprio bilancio, naturalmente a spese della grande massa dei consumatori minori. Ma avrebbe così veramente risolto i suoi problemi?

Ora si afferma che l'aumento delle tariffe sarebbe indispensabile per fronteggiare i maggiori costi del petrolio che serve a produrre elettricità. Ma cosa succederebbe se il petrolio dovesse rincarare ancora? Si ricorrerebbe ancora una volta ad una maggiorazione delle tariffe elettriche? E con quali conseguenze sui consumi privati e su quelli delle aziende minori?

E' chiaro, a questo punto, che, passando il disegno governativo, si determinerebbe una specie di spirale all'infinito, che finirebbe col compromettere la validità stessa della azienda pubblica, affossando di fatto gli scopi per cui venne creata.

Quello che occorre è una vera riforma che apra la via ad una nuova politica energetica e tariffaria, che elimini ogni privilegio e incoraggi, sostenendola concretamente, la ripresa e il rafforzamento delle imprese minori, del meridione e della agricoltura.

Sirio Sebastianelli

CONFESERCENTI

Le misure sull'import spingono ai rincari

La Confesercenti ha esaminato le decisioni del governo concernenti alcune limitazioni alle importazioni di generi alimentari, che dovrebbero verificarsi mediante il deposito infruttifero del 50 per cento degli importi presso la Banca d'Italia.

A parere della Confesercenti questa misura avrà ripercussioni assai scarse, se non addirittura nulle per quanto riguarda l'alleggerimento della bilancia dei pagamenti, limitando essa di fatto l'attività di una serie di piccoli e medi operatori e incoraggiando invece le iniziative speculative dei grossi importatori, i quali dispongono di denaro a sufficienza anche perché si avvalgono della copertura di grandi imprese

Il discorso vale in particolare per le carni e per i prodotti ortofrutticoli. Il settore carni, infatti, nonostante le disposizioni accennate rimane pressochè interamente nelle mani di una decina di grandi importatori, i quali saranno inevitabilmente portati a recuperare — e magari moltiplicare — le perdite dovute al deposito della metà dell'importo per le proprie importazioni attraverso la manovra del prezzo. In tal modo il mercato interno diventerà ancora più difficile nel senso che aumentando i prezzi terminali si produrrà una riduzione sensibile dei consumi e delle stessa attività dei dettaglianti.

Un effettivo miglioramento anche per quanto riguarda i prezzi, del mercato delle carni si può ottenere — afferma la Confesercenti — soltanto con la eliminazione delle strutture parassitarie private e con l'intervento diretto della azienda di stato (AIMA) delle associazioni dei dettaglianti e della cooperazione, naturalmente sotto il controllo dei pubblici poteri.

La Confesercenti, pertanto, chiede una revisione delle disposizioni governative in materia di importazioni e l'adozione di misure programmate e concordate sulla base delle indicazioni esposte.

Ferma l'ANIC di Gela contro gli infortuni

CALTANISSETTA, 10.

Totale l'adesione dei chimici di Gela allo sciopero indetto dal consiglio di fabbrica per le condizioni di sicurezza dell'ambiente di lavoro: i 4200 operai dello stabilimento ANIC hanno incrociato le braccia alle sei di stamane bloccando gli impianti per sollecitare lo avvio di una seria trattativa sui problemi della sicurezza dello stabilimento e di alcuni impianti (clorosoda, solfato ammonico, ecc.). Lo sciopero era stato deciso nei giorni scorsi dopo che l'azienda si era rifiutata di fermare tali impianti, fermata ritenuta indispensabile dai sindacati per le condizioni di pericolosità

Su questo punto si era arenata la trattativa che vede impegnati i massimi dirigenti dell'ASAP, provocando la decisione del consiglio di fabbrica di indire 16 ore di sciopero (otto oggi e otto la prossima settimana) se nel frattempo l'atteggiamento dell'azienda non dovesse mutare.

Dopo la riuscita di questa prima giornata di lotta è previsto per oggi un nuovo incontro con i rappresentanti dell'ASAP per verificare la disponibilità dell'azienda in ordine ai problemi della sicurezza, problemi che sono divenuti irrinviabili dopo l'ultimo episodio che è costato la vita a 4 lavoratori.

Piazza Navona l'hai già vista.
E le piazze della Lombardia?

Parliamo di turismo. Certo, ci sono tanti posti che conosci già. Quelli che conoscono tutti, per esempio. Ma noi, questa volta, vogliamo suggerirti qualcosa di diverso: le piazze e i castelli della Lombardia. Ecco un itinerario ancora tutto da scoprire.

La Lombardia è ricca di tracce della sua storia: ampie e artistiche piazze, maestosi castelli, alte torri testimoniano le vicende di Barbarossa e dei signori del passato, come gli

Sforza e i Visconti. Degli Sforza è il castello di Milano, che ospita musei e mostre. Nel lodigiano diversi sono i castelli del Barbarossa, come San Colombano. Oggi in questa zona i castelli sono spesso adibiti a cascine, inseriti in un

paesaggio verdissimo di risaie, di prati e di pioppi. Nella provincia di Pavia, oltre alla splendida Piazza Ducale di Vigevano, si vedono bei castelli a Lardinago, Sartirana, Scaldasole. Vicino a Como, in Brianza, si trova il castello di Monguzzo. A Cremona, ricchissima è la piazza del Comune, con il Battistero, la Cattedrale, la Loggia dei Militi.

Nei dintorni la campagna presenta la sottile attrattiva della natura nordica: qualcosa di nordico hanno anche i castelli di Soncino e di S. Lorenzo Picenardi. Il Castello Balbiani sorge tra le montagne, a Chiavenna. La Rocca di Sirmione dà sul porto della graziosa cittadina lacustre. In provincia di Varese, la Rocca di Angera

sovrasta il lago Maggiore. Una delle più suggestive piazze d'Italia è Piazza Sordello a Mantova, con i suoi maestosi palazzi. Concludiamo con l'indimenticabile fascino della Piazza Vecchia a Bergamo Alta.

La Lombardia è da vedere.

REGIONE LOMBARDIA
Assessorato al Turismo.
Per informazioni rivolgersi agli E.P.T. di Milano - Bergamo Brescia - Como - Cremona - Mantova - Pavia Sondrio - Varese o alle agenzie di viaggio.

Sig. .....
via .....
città ..... CAP .....
desidera ricevere